

STUDI URBINATI/B1

---

STORIA

# L'archivio storico dell'Università di Urbino: primi risultati del progetto di riordinamento e inventariazione

di Monica Grossi

Le celebrazioni per il cinquecentenario della fondazione dell'Università di Urbino hanno costituito l'occasione per avviare i lavori di censimento, riordinamento e descrizione della documentazione afferente all'archivio storico universitario, a partire da quella conservata presso la Biblioteca centrale umanistica, che ne costituisce la parte più antica, con documenti risalenti all'inizio del sec. XVI<sup>1</sup>.

Poiché l'Università non ha ancora costituito formalmente un archivio storico in cui conservare la documentazione relativa a pratiche concluse anteriormente agli ultimi quaranta anni, come previsto dalla normativa vigente, il patrimonio archivistico è stato finora conservato in sedi diverse, in relazione alle necessità amministrative, alle opportunità d'uso e alla sensibilità culturale di coloro che se ne sono presi cura. Il primo censimento complessivo della documentazione dell'Università risale al 2000 ed è frutto dell'iniziativa condotta dalla Soprintendenza archivistica per le Marche nell'ambito del progetto nazionale *Studium* dedicato alla ricognizione e al riordinamento del patrimonio archivistico delle università italiane; tale iniziativa ha rilevato la presenza di documentazione afferente all'archivio storico presso l'archivio di deposito di via di Bocca Trabaria, la Biblioteca

*Presentato dall'Istituto di studi per i beni archivistici e librari (Istbal).*

Sigle adottate nel testo:

ACU = Archivio storico del Comune di Urbino, presso la BCU (Fondo del Comune).

ADU = Archivio di deposito dell'Università di Urbino.

ASU = Archivio storico dell'Università di Urbino, presso la BCU (Fondo dell'Università).

ASV = Archivio segreto vaticano.

BCU = Biblioteca centrale umanistica.

<sup>1</sup> Il lavoro di riordinamento della documentazione depositata presso la Biblioteca centrale umanistica, coordinato da chi scrive, è stato realizzato mediante l'attivazione presso l'Istbal di due borse di studio per laureati in archivistica, nell'ambito dei progetti per il cinquecentenario dell'Università. I lavori, conclusi nel marzo 2007, hanno portato alla realizzazione di un inventario analitico della documentazione, con un'accurata introduzione archivistica e storico-istituzionale ai fondi e alle serie; il presente contributo si avvale dei risultati della ricerca compiuta in quell'occasione da Alessandro Chiaretti e Arianna Zaffini, curatori del riordinamento.

centrale umanistica e le Facoltà<sup>2</sup>. Inoltre, alcuni documenti di particolare pregio, quali due bolle pontificie relative alla vita dello Studio e una matricola del Collegio dei dottori, si trovano negli uffici amministrativi dell'ateneo.

L'attuale progetto di riordinamento, che auspicabilmente condurrà all'istituzione formale e sostanziale di un archivio storico universitario capace di accogliere, conservare e rendere accessibile tutta la documentazione ad esso riferibile, ha interessato il nucleo documentario più antico, conservato presso la biblioteca universitaria e denominato, almeno fin dal 1954, *Fondo Università*. La denominazione risale all'intervento di riordinamento e di descrizione di tre nuclei di materiale archivistico conservati presso la biblioteca (Università, Comune e Congregazione di carità) compiuto nel 1954 dall'allora direttore Luigi Moranti, e pubblicato nella collana *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*<sup>3</sup>.

La conservazione di documentazione d'archivio presso la biblioteca universitaria è da ricondurre ad un progetto intrapreso nel 1917 da Luigi Nardini, erudito curatore della biblioteca dell'Università dal 1908 e promotore dell'idea di costituire presso l'Università un Archivio storico che fosse luogo di raccolta delle più rilevanti e antiche memorie documentarie cittadine<sup>4</sup>. La Congregazione di carità rispose all'invito nel 1919, seguita

<sup>2</sup> I risultati del censimento promosso dalla Direzione generale degli archivi del Ministero per i beni e le attività culturali, sono stati pubblicati in Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Servizio III Archivi non statali – Università degli Studi di Padova, *1° Rapporto sugli archivi delle università italiane*, a cura del Gruppo di coordinamento *Studium 2000*, Padova 2002; i dati aggiornati sono consultabili in rete all'indirizzo <[http://www.archivi.beniculturali.it/servizioIII/progetti/studium/progStudium\\_pagina0.html](http://www.archivi.beniculturali.it/servizioIII/progetti/studium/progStudium_pagina0.html)>; alla pagina <[http://www.archivi.beniculturali.it/servizioIII/progetti/studium/Un\\_Marche.html](http://www.archivi.beniculturali.it/servizioIII/progetti/studium/Un_Marche.html)> i dati relativi a Urbino (indirizzi aggiornati al 1 maggio 2007). Per un quadro delle iniziative di valorizzazione del patrimonio archivistico universitario vd. Centro per la Storia dell'Università di Padova, *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del convegno*, Padova 27-29 ottobre 1994, a cura di L. Sitran Rea, Padova 1996 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 30), recentemente ricordato da G. Giubini in *Dallo Stato all'autonomia: la particolare situazione archivistica delle università, in Riforme in corsa ... Archivi pubblici e archivi d'impresa tra trasformazioni, privatizzazioni e fusioni. Atti del convegno di studi (Bari, 17-18 giugno 2004)*, a cura di D. Porcaro Massafra, M. Messina e G. Tatò, Bari 2006, pp. 185-189.

<sup>3</sup> *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Biblioteca universitaria di Urbino*, a cura di L. Moranti, LXXX, Firenze 1954. Nella *Notizia* pubblicata in apertura, Moranti descrive l'articolazione dell'Archivio storico in quattro sezioni: Fondo universitario, Fondo della Congregazione di carità, Fondo del Municipio di Urbino e Raccolta generale delle pergamene; per le 1422 pergamene, dal XIII al XVIII sec., si fa riferimento ad un regesto manoscritto.

<sup>4</sup> *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Biblioteca universitaria di Urbino* cit., p. 5. Sulla figura di Luigi Nardini si veda M. Moranti, *La biblioteca universitaria*, in *L'Università di Urbino. 1506-2006*, a cura di S. Pivato, II, Urbino 2006, pp.

nel 1921 dal Comune di Urbino: i due enti depositarono la parte più antica dei rispettivi archivi, comprendente anche fondi di diversa provenienza (nell'archivio della Congregazione sono infatti conservati i fondi degli enti che fin dal XIII secolo avevano operato in città nell'ambito assistenziale)<sup>5</sup>. Purtroppo non esistono testimonianze che consentano di attestare se in quella stessa occasione sia stata trasferita in biblioteca anche la parte più antica dell'archivio universitario; né è possibile individuare con certezza quale fosse a quel tempo la sede dell'archivio universitario propriamente detto: sappiamo però che nel 1907 esso era stato affidato alle cure di Nardini con l'incarico di redigerne un inventario e che il lavoro del futuro curatore della biblioteca interessò tutta la documentazione prodotta e acquisita dall'Università fino al 1896, e non solo quella più antica successivamente descritta da Luigi Moranti<sup>6</sup>. Il citato lavoro di Moranti fornisce dunque la testimonianza di un processo di smembramento dell'archivio universitario intervenuto successivamente all'intervento di Nardini permettendo di collocare l'evento nel periodo compreso tra il 1907 e il 1954: l'unitarietà dell'archivio sarebbe stata corrotta con il trasferimento della parte evidentemente considerata più preziosa nella sede della biblioteca, mentre la restante parte dell'archivio rimase probabilmente presso gli uffici amministrativi universitari, da cui è stata tratta di recente per essere adeguatamente collocata nell'archivio di deposito dell'Università. La porzione di archivio storico conservata nell'archivio di deposito non è peraltro meno rilevante di quella che, con tanta cura, venne depositata in biblioteca: vi si conservano infatti i verbali della Congregazione dello Studio (con documenti dal XVII sec.), ampie serie amministrative e contabili riferibili all'Università e al suo patrimonio (si segnala la gestione dell'Eredità Giunchi), nonché gran parte della documentazione prodotta nel periodo di transizione dall'università pontificia alla libera università postunitaria e nel secolo successivo. Ciò che è assolutamente opportuno rilevare è la complementarità delle fonti archivistiche conservate nelle due sedi e la ne-

399-423; vd. anche L. Nardini, *Cenno storico sulla biblioteca della Libera Università di Urbino*, Urbino 1909, p. 21.

<sup>5</sup> *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Biblioteca universitaria di Urbino* cit., p. 5; cfr. anche L. Moranti, *La Sottosezione di Archivio di Stato di Urbino e gli altri archivi urbinati*, in «Rassegna degli archivi di Stato» XXIII, 1, 1963, pp. 73-106 (in particolare p. 90 e sgg.).

<sup>6</sup> Nel corso delle ricerche condotte nell'archivio di deposito dell'Università in occasione del riordinamento dell'archivio, Alessandro Chiaretti e Arianna Zaffini hanno rinvenuto il fascicolo relativo all'incarico di riordinamento affidato a Nardini (ADU, *Amministrazione*, 1908, b. 11, fasc. «Commissione amministrativa anno 1908»). Nella stessa sede è conservato anche il *Catalogo generale dell'Archivio della libera Università degli Studi di Urbino*, completato da Nardini il 31 dicembre 1907: nel prosieguo del presente contributo la documentazione conservata presso l'archivio di deposito dell'Università sarà citata facendo riferimento alla segnatura indicata nel detto *Catalogo*.

cessità di provvedere ad un intervento complessivo di riordinamento che consenta di recuperare, fisicamente o virtualmente, l'originaria struttura dell'archivio universitario.

### *La nascita dell'archivio universitario*

Le fonti archivistiche prese in esame nella fase preparatoria del progetto hanno permesso di ricostruire per sommi capi il processo di produzione e di conservazione dell'archivio universitario nel corso dei secoli<sup>7</sup>. Un intento consapevole di gestire e conservare la memoria dell'istituzione è chiaramente individuabile intorno alla metà del diciassettesimo secolo, pochi decenni prima dell'istituzione dello *Studium generale* (1671): in quel periodo lo Studio urbinato attraversò una fase di intensa riorganizzazione, culminata nel 1647 con la costituzione della Congregazione dello Studio, organo di amministrazione composto da rappresentanti della città e del Collegio dei dottori.

Tra le prime disposizioni intraprese dalla Congregazione, numerose sono quelle relative all'obbligo di redigere alcune scritture di supporto alla vita accademica: un *Libro dei mensali* in cui registrare «tutte le memorie e cose più essenziali dello Studio», un *Libro delle risoluzioni* della Congregazione redatto dal segretario, la *matricola* degli studenti iscritti allo Studio (tenuta dal segretario) e vari registri di contabilità<sup>8</sup>; altrettanto viva è la preoccupazione di recuperare i documenti eventualmente detenuti da membri della Congregazione uscenti o defunti e di compilare i primi inventari della documentazione, conservata a quel tempo in un armadio nel palazzo priorale<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Per approfondimenti si rinvia al contributo apparso nel catalogo della mostra di diplomi di laurea allestita in occasione del cinquecentenario dell'Università di Urbino: M. Grossi, *Fonti archivistiche per la storia dell'Università di Urbino*, in *Honor et meritis. Diplomi di laurea dal XV al XX secolo. Catalogo della mostra*, Urbino 2006, pp. 85-103; 179-190.

<sup>8</sup> La fonte consultata è un registro contenente le sedute della Congregazione dello studio dal 1653 al 1686, conservato in ADU, *Congregazioni Studio*, Scansia IV, reg. 105; del libro dei mensali si parla nella seduta del 4 dic. 1654 (c. 15v-16r); di un libro detto *Squarcio* per la registrazione dei beni immobili e dei frutti dell'amministrazione del fattore il 23 set. 1655 (c. 19r); di un registro dei crediti da reclamare a terzi da affidare all'esattore dello Studio il 7 nov. 1659 (c. 38v); di un registro delle entrate in denaro e uno contenente «la partita del credito e dei pagamenti fatti dai debitori all'esattore» redatti dal segretario della Congregazione l'11 set. 1661 (c. 49r); di un «libro dei capitoli di censi, case e proventi dello studio» il 7 set. 1674 (c. 107v); del libro delle risoluzioni e della matricola degli studenti il 19 gen. 1684.

<sup>9</sup> *Ibid.* Nelle sedute del 7 e del 10 nov. 1659 Carlo Albani è incaricato di recuperare dagli eredi del dottor Giuseppe Fabretti i documenti relativi ai beni dello Studio, che gli erano stati affidati «per formarne scritture», e di riconsegnarli al rettore; nella

Cento anni più tardi, nel 1765, la documentazione prodotta dallo Studio su sollecitazione della predetta Congregazione risulta custodita in una credenza della Segreteria «intitolata al di fuori *Studio*»: l'inventario pervenuto menziona i verbali delle adunanze dal 1648 al 1655, e «una casettina con sua serratura e chiave, in cui esistono, come in archivio segreto, le scritture più importanti dell'Università, con il suo inventario»<sup>10</sup>.

Sospese le attività durante il periodo francese<sup>11</sup>, la ripresa degli studi portò anche nel 1828 l'esigenza di nuovi locali: la sede fu individuata nell'antico palazzo Matarozzi già Bonaventura dove due stanze furono destinate alla cancelleria e all'archivio<sup>12</sup>; purtroppo ancora nel 1833 i documenti appaiono sistemati provvisoriamente nell'anticamera del rettorato, in una «credenza grande ad uso di archivio con sportelli, serratura, vernigiata verde chiaro filettata giallo», e nella camera destinata provvisoriamente alla cancelleria, all'interno di tre scansie e due credenzoni<sup>13</sup>. L'attestazione di un luogo propriamente destinato ad archivio compare trent'anni più tardi nell'inventario dei beni compilato in occasione della presa di possesso dei locali dell'Università da parte della Giunta di governo (1860)<sup>14</sup>. Il documento

seduta del 23 gen. 1661 si dispone che il rettore uscente Giovannini riconsegna le scritture in suo possesso; nella seduta del 30 apr. 1661 si affida al medesimo Giovannini l'incarico di raccogliere i documenti dello Studio e annotarne l'esistenza in uno specifico registro, per conservarli in un *credenzino* insieme alle relative dichiarazioni di presa in carico delle scritture che si redigevano in occasione della nomina del primo rettore; nella seduta del 19 gen. 1684 il segretario è incaricato di recuperare le carte pertinenti allo Studio che si trovino in mano di privati e di farne un inventario; nella seduta del 14 lug. 1680, infine, si ordina all'economista di depositare le scritture in suo possesso spettanti allo Studio nella credenza esistente nel palazzo priorale.

<sup>10</sup> ADU, *Miscellanea*, b. 10, fasc. 5 «Posizione relativa alla soppressione ed alla conservazione dell'Università. 1814, 1817, 1826», contenente anche un «Inventario de' documenti dell'illustrissima Congregazione dello Studio, quali esistono nella casetta denominata Archivio Segreto» risalente al 20 ago. 1765.

<sup>11</sup> La didattica venne sospesa dal 1808 al giugno 1814: cfr. ADU, *Miscellanea*, b. 10, fasc. 2 «Ripristinamento dell'Università già sospesa fin dall'anno 1808».

<sup>12</sup> ADU, *Fondi Urbani*, b. 9, fasc. 6 «Acquisto di un palazzo dei conti Matarozzi in contrada del Poggio per istituirvi la sede dell'Università. 1828»; le notizie sono state tratte da una relazione conservata nel fascicolo, dal titolo «Progetto per l'acquisto di un locale ad uso della Università di Urbino, presentato dal signor canonico don Serafino Piccini, rettore dell'Università, nella seduta tenutasi in Arcivescovado la sera delli 21 novembre 1828». Con atto del 12 marzo 1834 rogato dal notaio Spiridione Tommasoli l'Università acquista Palazzo Matarozzi dai conti Emiliano, Giuseppe, Maddalena e Secondina Matarozzi e dal marchese Raimondo Antaldi: cfr. *ibid.*, atto notarile rogato da Giuseppe Ligi, segretario pubblico di Urbino (17 feb. 1841).

<sup>13</sup> ADU, scansia IV, reg. 81 «Inventario della Pontificia università degli studi di Urbino», 1833.

<sup>14</sup> ADU, *Atti della Reggenza*, b. 24, fasc. 14 «Atto di consegna dell'Università»; l'inventario risale al 18 ott. 1860. Dopo aver dato comunicazione scritta all'arcivescovo e alla Commissione municipale della presa di possesso formale dell'Università, la Giunta di governo (composta dal conte Francesco Ubaldini, da Federico Giammartini e dal

menziona l'esistenza di pratiche correnti affidate alle cure del computista Pagnoni e del rettore, e di un vero e proprio archivio ospitato al secondo piano del palazzo, con un armadio organizzato in ventotto riparti e sette credenze; nei primi si conservano novantasei buste contenenti i verbali delle riunioni degli organi deliberanti dell'Università dal 1606 e le carte prodotte dalla fine del Settecento al 1860, mentre nelle seconde vi sono «carte relative all'antichissima Università» e pochi altri documenti<sup>15</sup>. Lo stato dell'archivio fu oggetto di discussione nella prima seduta (1 aprile 1863) della Commissione permanente della Libera università di Urbino, interessata ad ottenere dal direttore di cancelleria e archivistica uscente, Spiridione Schiavini, la formale consegna degli atti dell'Università e del relativo inventario<sup>16</sup>.

Da quel momento i documenti dell'Università giacquero senza molte cure nei locali destinati alla loro conservazione, fino al loro affidamento al Nardini. Sconosciuta, come ricordato, la sede dell'archivio, presumibilmente ancora ospitato in palazzo Bonaventura, dove si trovava anche la biblioteca universitaria; probabilmente nel 1937, all'avvio dei lavori di ristrutturazione e di riorganizzazione dei locali del palazzo e di costruzione di una nuova ala dell'edificio, l'archivio iniziò ad essere sottoposto ai trasferimenti e smembramenti che porteranno una parte del materiale nella biblioteca universitaria<sup>17</sup>.

### *Il riordinamento dell'archivio*

L'attuale progetto di riordinamento ha preso le mosse dall'analisi dei mezzi di corredo preesistenti: lo strumento redatto da Nardini al termine dei lavori compiuti tra l'aprile e il dicembre 1907, e l'*Inventario* pubblicato da Luigi Moranti nel 1954.

Lo strumento di corredo di Nardini dà conto della riorganizzazione

prof. Bernardino Berardi, accompagnati da Serafino Brunetti e Ciro Basili) ne affidò la custodia al ministro dell'Università Giuseppe Ciccolini, al custode Domenico Tacchi e al bidello Valeriano Battistelli.

<sup>15</sup> ADU, *Atti della Reggenza*, b. 24, fasc. 1: «Università degli Studi. 1860-1861. Inventari degli oggetti esistenti nei Gabinetti, nelle Scuole, negli Uffici etc. dell'Università degli Studi di Urbino. Inventario del Convento dei Frati Minori di Pietrarubbia. N. 1»: l'«Inventario degli oggetti esistenti de' gabinetti e camere di questa R. Università di Urbino» è inserito nel verbale controfirmato dai membri della Giunta Bernardino Berardi, Federico Giammartini e Francesco Ubaldini, dal custode dell'Università Domenico Tacchi e dai testimoni Serafino Brunetti e Ciro Basili.

<sup>16</sup> Sulla vicenda si conserva un fitto carteggio: cfr. ADU, *Atti della Commissione permanente della Libera Università di Urbino*, b. 12: fasc. 1 «Verbale d'istallazione della Commissione Provinciale Permanente», 1863; fasc. 19 «Verbali delle adunanze della Commissione permanente provinciale. 1863-1865»; fasc. 4 «Posizione relativa agli impiegati. 1863».

<sup>17</sup> Moranti, *La biblioteca universitaria* cit., p. 414.

logica e fisica operata sui documenti dell'archivio che portarono alla parziale modifica della struttura originaria, come si può rilevare dall'esame delle antiche segnature presenti sui fascicoli oggi conservati nell'archivio di deposito: dopo aver suddiviso i documenti in quattro scansioni, secondo un ordine che è ancora oggi testimoniato dalle segnature apposte sul materiale in quell'occasione, Nardini descrisse sommariamente registri e fascicoli in un «catalogo»: lo strumento, alquanto sommario, si limita a raggruppare la documentazione in nuclei omogenei e a fornire per ciascuna unità (fascicolo o registro) la segnatura (indicazione della *scansione* e del numero progressivo attribuito), la denominazione e gli estremi cronologici<sup>18</sup>.

Lo strumento compilato nel 1954 da Luigi Moranti presenta in linea di massima un livello di analiticità maggiore, descrivendo sia i caratteri estrinseci dei nuclei documentari individuati sia, talvolta, i singoli documenti conservati all'interno dei fascicoli. Tuttavia, in diversi casi si riscontra la tendenza inversa a sintetizzare la descrizione di gruppi omogenei di documenti (ad esempio, nel caso delle *Sentenze* e dei *Gradi, lauree e attestati*), riportandone soltanto gli estremi cronologici complessivi e, in altre situazioni, vi è addirittura la mancata individuazione del contenuto di alcune buste<sup>19</sup>.

Ma la principale differenza che si rileva tra i due mezzi di corredo è costituita dall'entità del materiale descritto: a novantadue buste facenti

<sup>18</sup> Il termine 'catalogo' appartiene alla tradizione biblioteconomica. L'archivistica adotta il termine 'mezzi di corredo' per indicare tutti gli strumenti che contengono la descrizione delle parti di un fondo archivistico e che costituiscono dunque la chiave di accesso alle fonti descritte. In base alle caratteristiche formali e al grado di analiticità, i mezzi di corredo sono distinti in categorie diverse: guide, inventari, elenchi, elenchi di consistenza, elenchi di versamento, registi, indici, rubriche, schedari. Lo strumento di Nardini potrebbe più propriamente essere ricondotto alla tipologia dell'«elenco di consistenza», in base alla definizione di P. Carucci, *Le fonti archivistiche. Ordinamento e conservazione*, Roma 1983, p. 208: «lista che indica la quantità dei pezzi conservati nelle diverse serie di un fondo per anno, per fascicolo, per categoria, per numero di pratica, per busta, per tipo di registro, per volume, ecc. In alcuni casi l'elenco di consistenza corrisponde a un inventario sommario»; nello stesso luogo è illustrata la definizione di 'inventario': «è lo strumento fondamentale per eseguire le ricerche: descrive tutte le unità che compongono un archivio ordinato. L'inventario, a differenza dell'elenco, presuppone che il fondo sia ordinato. L'inventario è analitico o sommario a seconda del grado di analiticità adottato nella descrizione di ciascuna unità. Nell'introduzione all'inventario debbono essere spiegati con molta chiarezza i criteri adottati nell'ordinamento e nell'inventariazione. È necessario fornire una descrizione delle vicende occorse all'archivio e un cenno storico sull'ente (magistratura, organo o ufficio dello Stato, ente pubblico, istituzione privata, famiglia o persona) che ha prodotto l'archivio. L'introduzione dell'inventario non deve essere un saggio storico, che comporta quindi giudizi di valore, ma deve attenersi a criteri di valutatività e di funzionalità per la comprensione dei documenti descritti»: *ibid.*, p. 212.

<sup>19</sup> Si tratta delle buste 8 e 9 relative all'eredità Giunchi.

originariamente parte dell'archivio universitario, nell'inventario più recente risultano accorpate senza alcuna esplicita motivazione centosessantacinque unità (volumi e registri) contenenti in parte opere letterarie manoscritte e in parte materiale archivistico di diversa provenienza; questa operazione ha determinato l'attuale fisionomia del *corpus* documentario identificato come *Fondo dell'Università* presso la Biblioteca centrale umanistica e articolato in due sezioni: 'Buste' e 'Volumi'. Nel corso delle ricerche effettuate in occasione del riordinamento dell'archivio si sono riscontrati elementi comprovanti l'ipotesi che almeno parte dei volumi sia stata acquisita dalla biblioteca universitaria in seguito alle soppressioni delle congregazioni religiose decretate dopo il 1860 e che, in un momento successivo all'acquisizione della stessa biblioteca di parte dell'archivio universitario, sia avvenuto l'accorpamento<sup>20</sup>.

Date le loro caratteristiche, entrambi i mezzi di corredo descritti possono essere definiti strumenti di primo accesso per la ricerca, in quanto non individuano le serie documentarie in modo chiaro e, soprattutto, non presentano un'articolazione delle medesime serie in ragione della loro provenienza da soggetti produttori diversi (caratteristica fondante del riordinamento secondo il *metodo storico*); manca inoltre una descrizione storico-istituzionale dei soggetti produttori delle carte, una storia della custodia archivistica e una nota sulla metodologia adottata nell'ambito dei lavori di riordinamento. La revisione dei mezzi di corredo preesistenti scaturiva dunque dall'intento di intervenire sulle lacune e imprecisioni in essi rilevate e di provvedere alla redazione di uno strumento che presentasse sia maggiori potenzialità informative sia, soprattutto, una visione corretta del rapporto tra la documentazione archivistica conservata e i soggetti responsabili della sua produzione e sedimentazione.

L'attività è stata condotta attraverso una schedatura analitica delle singole unità archivistiche (fascicoli e registri) e documentarie (per i documenti pergamenei pubblici e privati di età medievale e moderna). È stata posta particolare attenzione alla rilevazione esatta degli estremi cronologici e alla datazione di alcuni documenti, soprattutto per il materiale pergameneo, per il quale, in alcuni casi, è stata riscontrata una notevole discrepanza con le precedenti rilevazioni. La schedatura analitica ha permesso infine di individuare i soggetti produttori delle carte, di definirne il profilo storico-istituzionale, le funzioni e le relazioni con altri soggetti; grazie alle informazioni raccolte si è potuto procedere all'individuazione dei fondi e delle serie e all'elaborazione della struttura dell'inventario, che in questo caso costituisce la rappresentazione di un riordinamento effettuato

<sup>20</sup> L'ipotesi è stata ventilata da Maria Moranti, che l'ha gentilmente condivisa con gli archivisti responsabili del riordinamento; cfr. M. Moranti, *La biblioteca universitaria* cit., p. 414.

sulla carta e non sulle carte, compiuto cioè senza alterare la posizione fisica dei fascicoli. Non si è infatti ritenuto opportuno – almeno in questa fase iniziale del progetto – modificare l'ordinamento fisico riconducibile al Moranti; si valuteranno in seguito, se i lavori di riordinamento avranno modo di estendersi alla totalità dell'archivio universitario, le modalità più adeguate per mantenere memoria di una storia della custodia archivistica abbastanza singolare e, contestualmente, per rappresentare adeguatamente la struttura originaria dei fondi conservati.

Al termine delle attività descritte, la fisionomia del *corpus* documentario è apparsa notevolmente diversa dall'immagine che finora era stata trasmessa dagli strumenti di corredo: il *Fondo Università* conservato presso la biblioteca è costituito infatti da più fondi archivistici, provenienti da soggetti produttori diversi, che hanno trovato collocazione presso lo Studio urbinato per ragioni riconducibili alla storia dell'istituzione universitaria e alle vicende dei soggetti in essa coinvolti.

I documenti propriamente riferibili all'Università risalgono al periodo in cui essa fu sottoposta all'autorità ecclesiastica (1824-1860), con l'articolazione in materiale della cancelleria e materiale prodotto dai collegi teologico, filosofico, legale e medico-chirurgico. Gli altri fondi risalgono invece al periodo precedente e sono stati prodotti dalle due istituzioni che governarono lo Studio urbinato fin dalle origini: il Collegio dei dottori di Urbino, di cui si conserva anche la documentazione relativa all'attività giudiziaria, e la Congregazione dello Studio, organo collegiale di amministrazione fin dal 1647. È inoltre presente una *Miscellanea storica*, contenente alcuni tra i più antichi documenti relativi allo Studio urbinato e corrispondenza riorganizzata in forma di collezione in tempi non recenti. Si conserva infine documentazione proveniente dall'ordine dei Gesuati, che fu evidentemente trasferita all'Università insieme ai beni immobili al momento dell'estinzione del convento della Ss. Trinità di Urbino, e dal Tribunale di segnatura istituito nel 1799, il cui archivio era probabilmente annesso a quello del Collegio dei dottori.

Di seguito si illustreranno i fondi rinvenuti, presentati secondo un ordine legato alla datazione dei primi documenti pervenuti, e se ne descriverà brevemente la storia e le funzioni dei soggetti che li hanno prodotti, l'articolazione del fondo e la consistenza delle serie archivistiche.

#### *Il fondo dei Padri Gesuati di Urbino (1509-1698)*

I documenti provenienti dall'ordine religioso dei Padri Gesuati costituiscono probabilmente *munimina* (documenti consegnati, al momento del passaggio di beni da un soggetto ad un altro, per attestare adeguatamente i diritti sul bene ceduto) relativi ai beni di proprietà del convento della Santissima Trinità, acquisiti nel XVII sec. dall'Università. L'ordine,

fondato intorno al 1360 dal senese Giovanni Colombini, fu infatti soppresso da Clemente IX nel 1668 con la bolla *Romanus Pontifex* e, soprattutto nei centri minori, rimasero conventi che con il tempo andarono ad estinguersi<sup>21</sup>.

Il gonfaloniere di Urbino Benedetto Veterani, consapevole della necessità di acquisire risorse economiche per l'Università, chiese al pontefice Innocenzo XI di concedere all'Università i redditi e le proprietà dei conventi soppressi<sup>22</sup>. Ma solo in seguito all'emanazione della bolla di Clemente X del 17 settembre 1671 tutti i beni dei Gesuati di Urbino vennero attribuiti alla città e ai rettori dello Studio. È da ricondurre presumibilmente a questo evento il trasferimento delle carte dei Gesuati all'Università. Moranti ricorda inoltre che alcuni documenti pervenutici si trovavano originariamente nell'archivio del convento dei Gesuati in Roma, da cui Carlo Albani li trasse, per portarli a Urbino dopo la soppressione del convento stesso<sup>23</sup>.

Il fondo contiene un'unica serie, relativa alla gestione del patrimonio, con documenti dal 1509 al 1698 conservati in 13 fascicoli.

#### *La miscellanea storica dell'Università (1520-1880)*

Con la denominazione 'miscellanea storica' è stato individuato, nel corso del lavoro di descrizione, l'insieme dei documenti più antichi relativi alla storia dell'Università, generatosi dalla sedimentazione degli interventi di 'manutenzione' e incremento dell'archivio operati nel corso dei secoli. La denominazione è stata mutuata da Moranti, che la adottò nel suo strumento di corredo per descrivere il contenuto delle buste 2 e 3; nell'attuale progetto, a queste prime due buste ne sono state aggiunte altre e la raccolta è stata articolata in quattro serie: la serie *Patrimonio e organizzazione dello Studio* (47 fascicoli, dal 1520 al 1862) contiene la documentazione (fascicoli e documenti sciolti, tra cui alcuni pergamene) costituente l'antica *Miscellanea storica dell'Università*, relativa all'acquisizione e alla gestione dei beni patrimoniali dell'Università e all'organizzazione istituzionale e didattica dello Studio nella sua fase nascente.

La serie *Corrispondenza* (9 fascicoli, dal 1577 al 1771) accoglie, come indicato fin nel lavoro di Nardini, le «lettere di personaggi ragguardevoli», frutto di una miscellanea prodotta in un periodo non precisabile. Le lette-

<sup>21</sup> Si veda la voce *Gesuati* in G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840-1878.

<sup>22</sup> ASU, *Buste*, b. 3, fasc. 9, c. 224r.

<sup>23</sup> *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Biblioteca universitaria di Urbino* cit., p. 39 n. 8.

re erano originariamente disposte in ordine cronologico, ma furono riordinate dal Moranti in ordine alfabetico per mittente; tuttavia, essendo state riutilizzate le stesse camicie dei fascicoli predisposte da Nardini, vi si trovano indicati sia gli estremi cronologici da quest'ultimo apposti (ovviamente non più rispondenti al contenuto, dopo l'intervento di Moranti) sia le lettere dell'alfabeto che indicano il criterio di ordinamento attualmente vigente.

La serie *Manifesti e materiali a stampa* (49 documenti, dal 1576 al 1880), è costituita da documenti relativi allo Studio urbinato che il personale della Biblioteca centrale umanistica ha rinvenuto in diverse occasioni all'interno di pubblicazioni antiche possedute e ha separato dal materiale librario.

L'ultima serie è costituita da un unico volume manoscritto, databile al principio del XVIII secolo: si tratta di un repertorio dei *puncta* usati dalla commissione per l'esame degli aspiranti dottori in diritto, appartenuto al dottore *iuris utriusque* Nicola Vincenzi, come si evince dalla nota di possesso apposta sulla prima carta.

#### *Il fondo del Collegio dei dottori (1614-1862)*

Se le origini dello *Studium* urbinato quale luogo dell'insegnamento di livello superiore vanno cercate nelle pubbliche letture di filosofia e teologia tenute dai frati francescani – e affiancate, almeno dalla metà del Cinquecento, dalle letture di istituzioni di diritto curate dal Collegio dei dottori – la facoltà di concedere il titolo dottorale rimanda invece al Collegio medesimo, attestato fin dalla metà del XV secolo e rinnovato nella struttura e nelle competenze da un decreto di Guidubaldo I del 1506<sup>24</sup>. La data del 1506 alla quale convenzionalmente si fa risalire l'origine dell'università di Urbino è infatti quella in cui il duca Guidubaldo I da Montefeltro sancisce con un decreto l'esistenza del Collegio dei dottori e assicura a tale istituzione la competenza rotale di terza istanza.

<sup>24</sup> Sulle origini del Collegio dei dottori si veda M. Bonvini Mazzanti, *Il Collegio dei dottori di Urbino. Dalle origini alla Devoluzione del Ducato*, in *Grandi tribunali e rote nell'Italia di Antico regime*, a cura di M. Sbriccoli e A. Bettoni, Milano 1993, pp. 547-571, che apporta nuovi documenti a sostegno di un arretramento alla metà del XV sec. della data di origine della magistratura rispetto a quanto sostenuto tradizionalmente, in ultimo da F. Marra, «*Cbartularium*» per una storia dell'Università di Urbino (1563-1799), Urbino, 1975, 2 voll.: I, p. 13 e sgg.; per alcuni nuovi elementi sulla storia del Collegio si rimanda a Grossi, *Fonti archivistiche* cit. La storia dell'Università è stata recentemente ripercorsa nei saggi contenuti nei due volumi *L'università di Urbino. 1506-2006* cit.: sul Collegio si veda in particolare il contributo di Bonvini Mazzanti, *Le origini e il periodo ducale (1506-1631)*, 1, pp. 17-37.

Il 18 febbraio 1508, su istanza presentata da Guidubaldo I e da Francesco Maria della Rovere e riprendendo una precedente disposizione di Alessandro VI, papa Giulio II ratifica l'istituzione del Collegio dei tredici dottori di Urbino, ne definisce le competenze e ne autorizza la redazione di regolamenti<sup>25</sup>.

Nonostante quanto ribadito da una lunga tradizione di studi<sup>26</sup>, la datazione della bolla, finora attribuita al 1507, deve essere senza dubbio posticipata all'anno successivo: la data cronica apposta in calce al documento presenta infatti un'unità in meno per l'adozione dello stile fiorentino dell'incarnazione che posticipa l'inizio dell'anno al 25 marzo rispetto al computo odierno. L'uso dello stile fiorentino era stato ripreso e reso obbligatorio per la datazione delle bolle dal pontefice Eugenio IV<sup>27</sup>.

A supporto dell'ipotesi di posticipazione intervengono sia la data cronica del documento al quinto anno di pontificato di Giulio II, che copre il periodo tra il 26 novembre 1507 e il 25 novembre 1508 (e non coincide dunque con l'attribuzione del documento al 18 febbraio 1507), sia la data topica in Roma, non congruente con i luoghi di residenza del pontefice attestati nel 1507: Giulio II è infatti assente dalla Sede apostolica dal 26 agosto 1506 al 27 marzo 1507; più precisamente, nel febbraio 1507 è a Bologna, impegnato nella lotta contro Giovanni Bentivoglio<sup>28</sup>. Infine, anche il registro pontificio relativo al quinto anno di pontificato di Giulio II conservato presso l'Archivio segreto vaticano conforta l'ipotesi dell'uso del computo fiorentino, laddove (eccezion fatta per il documento immediata-

<sup>25</sup> L'originale del documento, conservato presso il Rettorato dell'Università, è un esemplare di *litterae gratiosae*, membr., mm. 560 x 370 + 70, sigillo plumbeo pendente sospeso a fili serici rossi e purpurei. Nello spazio tra il testo del documento e le note di cancelleria apposte sotto la *plica* compare l'annotazione «Presentatum fuit supradictum privilegium Registro Communis Urbini et registratum fuit per me Augustum Galeonem notarium dicti Registri sub [anno] Domini nostri Iesu Christi 1554 in libro quadre Pusterle ad cartam 54, die vero 4 aprilis», che attesta l'avvenuta trascrizione del documento presso l'Ufficio del registro del Comune di Urbino, nel libro relativo alla quadra del notaio rogante (Posterula), secondo la prescrizione risalente a Guidantonio di Montefeltro (1407); vd. Moranti, *La Sottosezione di Archivio di Stato di Urbino* cit., pp. 73-75; una descrizione del contenuto del documento in Bonvini Mazzanti, *Le origini e il periodo ducale (1506-1631)* cit., pp. 22-23.

<sup>26</sup> Cfr. per tutti la voce *Urbino* in Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* cit., da cui probabilmente trae origine l'errore; F. Ughelli, *Italia sacra* ..., II, Venetiis, apud Sebastianum Coleti 1717, p. 796 trascrive il documento senza datarlo.

<sup>27</sup> Si veda H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di A.M. Voci-Roth, Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 10), pp. 1056-1057.

<sup>28</sup> Cfr. la voce *Giulio II* in *Dizionario biografico degli italiani*, 57, Roma 2001; vd. anche, a ulteriore riprova della residenza papale in Bologna nel febbraio 1507, i documenti pontifici editi in *Calendar of entries in the papal registers relating to Great Britain and Ireland. Papal letters, vol. XVIII, Pius III and Julius II, Vatican registers (1503-1508)*, edited by Michael J. Haren, Dublin, 1989.

mente seguente alla nostra bolla, privo di data esplicita) tutti i documenti sequenzialmente registrati nelle carte successive presentano la datazione al 1508<sup>29</sup>.

Finora la storia del Collegio dei dottori di Urbino è stata delineata solo per sommi capi e attende di essere pienamente restituita<sup>30</sup>. Il ricorso a ulteriori fonti che si renderanno disponibili dopo il completo riordinamento dell'archivio universitario permetterà di valutare la parzialità di alcuni testimoni documentari finora utilizzati: illustriamo in questa sede solamente un caso, comunque tra i più significativi, tra quelli in cui ci si è imbattuti, costituito dalla redazione del decreto di Guidubaldo I e dalla sua tradizione testuale. I testimoni che tramandano l'istituzione (o la ristrutturazione) del Collegio sotto Guidubaldo I presentano infatti elementi che modificherebbero almeno in parte le premesse da cui muovono anche alcuni tra gli studi più recenti.

Del testo del decreto di Guidubaldo I emanato il 26 aprile 1506 esistono tre esemplari: due pressoché coevi, vale a dire quello conservato nel primo volume della raccolta manoscritta dei *Decreti*<sup>31</sup> e quello inserito nel volume dei cosiddetti *Statuta civitatis Urbini*<sup>32</sup>; e uno stampato a Pesaro nel 1559<sup>33</sup>.

Fin da una prima osservazione, le finalità di produzione ed uso del secondo esemplare appaiono chiaramente diverse da quelle del primo: quest'ultimo sembra rappresentare adeguatamente, da un esame dei caratteri estrinseci e del suo contesto di produzione, il luogo abitualmente deputato alla registrazione e alla raccolta in ordine cronologico delle disposizioni emanate dall'autorità per fini di autodocumentazione e di reperimento immediato, laddove il primo appare piuttosto rispondere a finalità di organizzazione e raccolta di testi normativi, non prive di istanze celebrative, testimoniate anche dalla *mise en page* con ampi margini e spazi tra un

<sup>29</sup> ASV, *Reg. Lat.*, 1205, c. 294v-295v.

<sup>30</sup> Gli unici contributi specifici sul tema sono di Bonvini Mazzanti, *Il Collegio dei dottori di Urbino* cit., e Ead., *Le origini e il periodo ducale (1506-1631)* cit., pp. 17-37.

<sup>31</sup> ACU, *Volumi*, 129, *Decreti*, vol. I, cc. 17v-18r. Nelle note successive si indicherà questo testimone come [A].

<sup>32</sup> ACU, *Volumi*, vol. 71, cc. 249r-250r. Nelle note successive si indicherà questo testimone come [B]. Il testo del decreto è preceduto dalla nota: «Copia capitulorum Collegii Urbinatis»; anticipiamo che il decreto guidubaldino è seguito, in questo secondo esemplare, alle cc. 250r-262r, dal testo dei capitoli emanati dal Collegio dei dottori per il governo della magistratura e approvati da Guidubaldo (250r-259r) e da quello di un altro decreto di Guidubaldo dell'11 dic. 1507, con cui si approvano altri capitoli per dottori e notai (c. 259v e segg.).

<sup>33</sup> *Statuta civitatis Urbini*, Pesaro, per Bartholomeo Caesano 1559. I *Capitula Collegii doctorum Urbini et eius institutio* occupano le pp. 71r-77v (Libro III). Nelle note successive si indicherà questo testimone come [C].

testo e l'altro che richiama un intento, purtroppo non realizzato, di 'decore' la pagina con titoli di apparato<sup>34</sup>. Per questo stesso motivo, mentre la formulazione e la redazione del testo sul *Libro dei decreti* si possono presumere coevi (26 aprile 1506), la trascrizione del testo contenuto negli *Statuta* potrebbe essere stata effettuata in un momento successivo: e questa ipotesi è avallata dal fatto che il decreto è seguito dalla pubblicazione dei capitoli e di altre disposizioni che regolamentano il Collegio dei dottori, approvati dal duca il 19 ottobre e l'11 dicembre 1507, redatti dalla medesima mano. Riguardo alla tradizione manoscritta del testo, inoltre, va osservato che le varianti presenti nel testo degli *Statuta*, fatta eccezione per quelle dovute a meri errori di lettura del copista<sup>35</sup>, farebbero pensare a una copia tratta non dal *Libro dei decreti* ma da un esemplare anteriore, forse dalla versione preliminarmente redatta dal cancelliere Nicolò Sansone e successivamente copiata in buono nel volume che raccoglie i decreti: a questo fa pensare l'aggiunta del *Placet* a conclusione di ciascuna disposizione, che manca nell'altro esemplare, ma soprattutto le differenze riscontrabili nel dettato della pubblicazione, presente in calce al testo<sup>36</sup>. Concludendo, mentre il testo presente nei *Decreti* risale presumibilmente all'aprile 1506, quello degli *Statuta*, corredato dal regolamento sul funzionamento del Collegio, è certamente databile almeno dopo l'11 dicembre 1507, e dunque pochi mesi prima dell'emanazione della bolla di Giulio II che il 18 febbraio 1508 chiude la vicenda della riorganizzazione del Collegio dei dottori (ricordato nel dettato pontificio come «Collegio dei tredici dottori») con la ratifica apostolica della *institutio* e della *ordinatio* del Collegio e il conferimento della facoltà di dirimere le cause sorte nella città e nello stato di Urbino e nella città e nello stato di Senigallia, sottraendo tali

<sup>34</sup> Ad esempio a c. 250r, dove il testo dei capitoli si apre con un'invocazione preceduta e seguita da almeno quattro righe lasciati in bianco. Sulla natura e le finalità dei cosiddetti *Statuta* cfr. P. Peruzzi, *Note sulla legislazione statutaria urbinata anteriore al secolo XV, con una appendice di documenti ed un "Index rubricarum" di statuti trecenteschi*, in «Studi urbinati. Rivista di scienze giuridiche» XXXII, 1963-1964, pp. 1-26.

<sup>35</sup> Ce n'è uno alla r. 1, nell'intitolazione, dove Guidubaldo viene definito per una svista dell'estensore *Urbini dux ducatus Montisferetrisque comes* invece di *Urbini dux Durantis Montisferetrisque comes*.

<sup>36</sup> [A]: «Die 26 aprilis 1506. Publicatum fuit suprascriptum decretum in consilio generali cohadunato in sala palatii ressidentie dominorum priorum per me notarium et cancellarium infrascriptum. Nicolaus Sanson cancellarius co(mmun)is». [B]: «In nomine Domini amen. Anno Domini a nativitate eiusdem MDVI, inditione nona, tempore santissimi in Christo patris Domini domini Iulii divina providentia pape secundi. Et die XXVI mensis aprilis publicatum fuit dictum decretum in civitate Urbini, in palatio dominorum priorum et in consilio generali eiusdem civitatis per s(e)r Nicolaum Sansonum cancellarium dicte civitatis et registrarum in libro decretorum illustrissimi domini nostri ducis ad cartas, prout patet manu dicti s(e)r Nicolai cancellarii predicti. Placet».

territori alla giurisdizione del rettore della Marca, come pure a quella delle legazioni di Bologna e Perugia<sup>37</sup>.

L'ultimo esemplare in ordine cronologico del testo del decreto, quello a stampa del 1559, pur avendo tratti in comune con il testo degli *Statuta* manoscritti, presenta delle varianti notevoli nel dettato dei capitoli regolamentari del Collegio, la cui paternità può essere ricondotta ai curatori del testo, Federico Pucci e Federico Giunchi, come è ipotizzabile dalla lettura del proemio (p. 2r), in cui lo stesso Giunchi ricorda il lavoro di revisione e di armonizzazione delle antiche disposizioni del ducato commissionato da Guidobaldo II della Rovere, e ricorda che il volume è stato compilato

ex multis enim statutis, legibus et decretis veteribus, novis et recentioribus ... contrariis omnibus eliminatis, superfluis resecatis, erroribus expurgatis, materiebusque sub earum rubricis congrue restitutis, multis etiam mutatis, et de novo additis in luculentam sui ipsius consonantiam<sup>38</sup>.

L'azione di revisione e integrazione dei due revisori si manifesta innanzitutto nell'aggiunta di locuzioni nel testo del decreto di istituzione del Collegio che rimandano al testo dei *Capitula* posto di seguito («ut infra in quarto capitulo»); continua nel titolo che introduce i regolamenti del Collegio, laddove alla memoria dell'approvazione di Guidubaldo I si sostituisce quella dei diversi duchi *pro tempore*<sup>39</sup>; ed è ulteriormente confermata dal fatto che sia stata omessa la data del 19 ottobre 1507, che avrebbe ricondotto il testo dei regolamenti al solo Guidubaldo I.

Ma dall'esame del contenuto dei *Capitula* è soprattutto necessario rilevare come, a distanza di cinquanta anni circa, il Collegio non prescriva più per gli aspiranti membri soltanto il requisito delle *insignia doctoratus*<sup>40</sup>, ma esiga la frequenza di uno *studio publico et approbato* (non ne-

<sup>37</sup> Singolare la notizia riportata in ACU, *Volumi*, 128, *Registri dei consigli comunali dei Quaranta del Comune di Urbino*, vol. 1 (1506-1557), c. 10r (il testo manca della parte iniziale a causa della perdita di c. 9): dopo che il segretario cancelliere Angelino de Callio ha annunciato a nome del duca l'approvazione pontificia dell'esistenza di un Collegio dei dottori in Urbino «ad honorem, commodum et utilitatem dicte civitatis et totius Status, cum omnibus indultis et gratis», il Consiglio delibera la vendita per un semestre dell'ufficio dei danni dati per ricavare i 50 ducati d'oro necessari ad ottenere la relativa bolla dagli ufficiali della curia romana. La seduta è databile tra il 18 luglio e il 24 ottobre 1507.

<sup>38</sup> Le varianti tra [B] e [C] sono state rilevate, ma non argomentate, da Bonvini Mazzanti, *Il Collegio dei dottori di Urbino* cit., p. 558.

<sup>39</sup> [C], c. 71v: «Capitula, constitutiones et ordinamenta celeberrimi Collegii Urbinatensis facta et ordinata per clarissimos prefati Collegii doctores (...) et per illustrissimos duces pro tempore existentes approbata et confirmata feliciter incipiunt».

<sup>40</sup> [B], c. 251r, terzo articolo dei *Capitula*: «Item quod in dicto Collegio sint et esse intelligantur omnes doctores dicte civitatis, et quod nullus de caetero recipiatur in dicto Collegio et numero doctorum nisi habuerit insignia doctoratus».

cessariamente quello urbinato) per almeno cinque anni, la *licentia* concessa dal duca di Urbino, una dissertazione con pubblica *disputatio* e un *examen*<sup>41</sup>: appaiono dunque, seppure ancora non pienamente formalizzati, i requisiti e le fasi della procedura di addottoramento cui pochi anni più tardi lo stesso Collegio presiederà in virtù della facoltà ad esso conferita da Pio IV.

Sebbene alcuni studiosi, riprendendo la tradizione erudita locale, sostengano l'esistenza di laureati ad Urbino fin dal 1520<sup>42</sup>, le testimonianze dirette pervenuteci rimandano esclusivamente ad un periodo successivo all'emanazione, il 22 febbraio 1564, della bolla *Sedes apostolica gratiarum abundantissima mater* da parte di Pio IV: il pontefice riconobbe al Collegio, tra gli altri privilegi, la facoltà di conferire il baccalaureato, la *licentia*, il *doctoratus* e il grado magistrale, introducendo Urbino nel novero delle città in cui era possibile ottenere il massimo riconoscimento accademico<sup>43</sup>. Nel dettato della disposizione pontificia viene sottolineata la volontà di concedere in tal modo al Collegio urbinato favori, grazia e decoro più ampi di quelli fino ad allora goduti, probabilmente anche in virtù del desiderio del pontefice di moderarne la capacità di controllo da parte del duca di Urbino<sup>44</sup>.

A sua volta, con un decreto del 1565, Guidubaldo II prescrisse agli abitanti del suo Stato di conseguire il titolo dottorale presso il Collegio

<sup>41</sup> [C], cc. 71v-72r, terzo articolo dei *Capitula*: «Item quod in dicto Collegio sint et esse intelligantur omnes doctores dictae civitatis, et quod nullus de caetero recipiatur in dicto Collegio et numero doctorum nisi habuerit insignia doctoratus et studuerit per quinquennium ad minus in Studio publico et approbato, et licentiam obtinuerit ab illustrissimo et excellentissimo domino nostro duce, ac prius ante ingressum conclusiones publice disputandas proposuerit, et super cuique arguere volenti responderit. Et facta sic diligenti examine tum admitti possit, si a maiori parte doctorum praesentium in Collegio pro idoneo fuerit approbatus. Hoc insuper addito quod partituum approbationis fiendae non possit poni quoquo pacto nisi prius fuerint per admittendum servata servanda, et si secus fieri contingerit admissus habeatur pro non admissio, nec habeat vel habere possit locum nec vocem in Collegio, sed id quod factum fuerit sit irritum et inane».

<sup>42</sup> A. Lazzari, *Dizionario storico degli uomini illustri di Urbino*, in G. Colucci, *Antichità picene*, XXVI, Fermo 1796, p. 263 e 283 a proposito di Ottaviano Spaccioli e Gaspare Viviani. D'altro canto, C. Grossi, *Degli uomini illustri di Urbino commentario ... con aggiunte scritte dal conte Pompeo Gherardi*, Urbino, per Giuseppe Rondini 1856, sostiene che il Viviani, molto dotato negli studi *in utroque iure*, percorse velocemente la carriera degli studi, ma non fa cenno esplicitamente a una laurea conseguita a Urbino; lo stesso Andrea Lazzari, in altra sede, riconduce alla bolla di Pio IV la concessione della facoltà di concedere titoli di dottorato: cfr. ACU, *Volumi*, 62 (*Dello Studio pubblico di Urbino elevato all'essere Università*), cc. 33r-40v.

<sup>43</sup> Il documento di Pio IV del 22 feb. 1564 compare in forma di inserto nel documento di Innocenzo XIII del 1721 conservata presso l'ASU in originale membranaceo e in esemplare coevo a stampa.

<sup>44</sup> Bonvini Mazzanti, *Le origini e il periodo ducale (1506-1631)* cit., pp. 29-30.

dei dottori di Urbino, al fine di garantire efficacia al «privilegio di poter creare dottori in ciascuna facoltà et anco poeti e cavallieri», che il duca ha ottenuto dal pontefice Pio IV «per il sparagno dell'intollerabili spese che si fanno nei studii com'anco per la satisfazione et contentezza ch'è per risultare alli parenti et amici» degli aspiranti dottori<sup>45</sup>. Il testo sottolinea più volte la novità del ruolo concesso al Collegio (si parla di *nuova dignità*), che solo da quel momento ha la piena capacità di concedere il titolo dottorale. I primi dottori conseguirono il titolo nel mese successivo, come ricordato nella matricola del Collegio del 1615 dove, in coda all'elenco dei membri del Collegio, compare una serie di nomi preceduta dall'epigrafe:

Sequentes laureati seu coronati fuere laurea doctorea a predicto Collegio post auctoritatem et privilegium doctorari. Et primus fuit Papius, ut infra, die XXI septembris MDLXV.

Stando a tale fonte, il primo dottore proclamato dal Collegio urbinato fu dunque il giudice Francesco *Papius*, seguito da un nutrito numero di colleghi<sup>46</sup>.

Nel 1580 un decreto di Francesco Maria II della Rovere stabilì la nomina diretta dei giudici del Collegio da parte del duca, al fine di riappropriarsi delle prerogative sottrattegli da Pio IV nel 1564. Nel 1600 il Collegio dei dottori si dotò di capitoli regolamentari per disciplinare la pubblica lettura di Istituzioni e il conferimento della facoltà di *doctorare*, e li sottopose al duca Francesco Maria che li approvò l'anno successivo: lo *studium publico* si preparava a divenire *studium generale*.

La prima testimonianza dell'attività didattica del collegio urbinato risale alle *Constitutiones seu reformationes collegii doctorum civitatis Urbini* del 1576, in cui viene stabilito che il più giovane tra i dottori tenga una lettura serale delle Istituzioni<sup>47</sup>. È questo il periodo in cui si verifica lo sdoppiamento delle funzioni del Collegio dei dottori che, da un lato, conserva le competenze di organo giudicante e, dall'altro, inizia a dedicare sempre maggiore spazio all'attività didattica.

Pur nell'evoluzione della sua fisionomia (culminata con la trasforma-

<sup>45</sup> ACU, *Volumi*, 129, *Decreti ducali e bandi dei legati apostolici di Urbino*, vol. II, c. 155v (17 ago. 1565).

<sup>46</sup> La matricola, affissa nell'atrio della Biblioteca centrale umanistica, è descritta e riprodotta in *Honor et meritis* cit., doc. 5a.

<sup>47</sup> Il documento è stato rinvenuto nel corso del lavoro di riordinamento in ACU, *Buste*, b. 99 (191), fasc. 8 «Carte della partita amministrativa»: successivamente alla sua citazione da parte di C. Fraschetti, *Cenni storici intorno alle origini della Università di Urbino*, Urbino 1910, p. 153, se ne erano perse le tracce, come rilevato da Marra, «*Chartularium*» cit., I, p. 44; un altro esemplare del medesimo documento è presente anche in ASU, *Buste*, b. 245, docc. 1-2.

zione in Studio generale nel 1671 con il breve *Aeternae sapientiae* di Clemente X), lo Studio urbinato mantenne a lungo un saldo legame con il Collegio, come è testimoniato dalla partecipazione del Collegio alla Congregazione dello Studio, organo direttivo istituito nel 1647, i cui componenti erano nominati per metà dallo stesso Collegio dei dottori; oltre che dal fatto che tale organo continuò ad esercitare la prerogativa di conferire lauree fino alla riforma universitaria del 1824.

La devoluzione del Ducato di Urbino alla Santa Sede (1631) modificò gli equilibri preesistenti: un breve di Urbano VIII dell'8 luglio 1636 riconfermò le competenze del Collegio dei dottori in merito alla concessione dei titoli dottorali, mentre le funzioni giudicanti furono sottoposte a controllo mediante l'intervento del legato pontificio nelle procedure di selezione dei giudici.

Il Settecento si apre con la elezione al soglio pontificio dell'urbinate Gian Francesco Albani, la cui azione benevola nei confronti della città è attestata anche dalle disposizioni (contenute in due brevi pontifici) che riservano ai dottori del Collegio di Urbino un posto di uditore presso le Rote di Macerata (1705) e di Perugia (1706): riconoscimento della validità degli insegnamenti giuridici impartiti nell'Università di Urbino e quindi dell'alto grado di preparazione di coloro che, conseguita la laurea, fossero divenuti membri del Collegio<sup>48</sup>.

I rapporti con la Rota di Perugia sono ben documentati nella serie *Partecipazione alla Rota di Perugia*: la concessione permetteva ai decemviri della Rota di Perugia di designare l'uditore fra una rosa di tre candidati proposti dal Collegio dei dottori di Urbino. L'elezione, almeno inizialmente, veniva effettuata ogni quattro anni; dal 1722 tuttavia, dopo la morte di Clemente XI, la procedura non venne rispettata in modo rigoroso, in quanto i decemviri di Perugia nominarono un dottore di Urbino non facente parte del Collegio. Nonostante Innocenzo XIII, al quale si erano rivolti i dottori di Urbino, richiamasse la Rota di Perugia al rispetto del breve del suo predecessore, negli anni successivi continuarono a verificarsi controversie tra le due rote, come testimoniato da gran parte della documentazione conservata<sup>49</sup>.

Non sono state ancora rinvenute nelle fonti archivistiche attestazioni ufficiali relative alla cessazione dell'attività del Collegio dei dottori. Per l'individuazione del termine conclusivo ci si deve quindi limitare all'indicazione dei documenti più recenti presenti nel fondo: per quanto riguarda l'attività giudicante le ultime sentenze risalgono al 1816; mentre per il conferimento dei titoli accademici, in base al decreto della Sacra congre-

<sup>48</sup> Marra, «*Chartularium*» cit., I, pp. 95-96.

<sup>49</sup> Documentazione inerente alla stessa controversia si trova anche in ACU, *Buste*, b. 99 (191), fasc. 6 «Carteggio riguardante la Rota collegiale di Urbino».

gazione degli studi del 12 febbraio 1826, con il quale si comprende Urbino tra le università secondarie, questa funzione viene attribuita all'arcivescovo di Urbino in qualità di cancelliere dell'università.

Il fondo archivistico conserva documentazione relativa alle due attività principali del Collegio: il conferimento di titoli di studio nell'Università urbinata (nella serie *Gradi, lauree e attestati*, con documenti dal 1648 al 1862, articolati in 134 fascicoli) e l'attività giudicante (documentazione articolata nelle serie *Elenco dei partecipanti alle adunanze del Collegio*, tre registri che coprono gli anni 1661-1802; *Sentenze*, 35 fascicoli e 3 registri, dall'ultimo quarto del sec. XVI al 1816; *Indici delle cause*, 16 registri, dal 1646 al 1681; *Procedimenti civili: verbali*, cinque registri, dal 1668 al 1716; *Procedimenti civili: istruttorie*, 9 fascicoli, dal 1614 al 1816; *Partecipazione alla Rota di Perugia*, tre fascicoli e un volume relativi agli anni 1722-1815).

La serie *Gradi, lauree ed attestati* è una fonte ancora poco conosciuta ed estremamente ricca di informazioni relative agli allievi dello studio urbinata: da questa serie sono state tratte, ad esempio, nel corso dell'allestimento della mostra documentaria dedicata al cinquecentenario dell'Università, notizie rilevanti per la ricostruzione del *cursus studiorum* dell'urbinata Gian Francesco Albani, futuro Innocenzo XI. La pratica è sfuggita agli studiosi del fondo urbinata, fatta eccezione per il Vernaccia, che ne trascrisse qualche passo in una sua raccolta di scritti sulle famiglie urbinati senza indicarne la provenienza<sup>50</sup>.

Gian Francesco Albani tornò a Urbino per conseguire la laurea in diritto canonico e civile e in filosofia e stabilì un legame molto intenso con lo Studio e il Collegio dei dottori, al quale venne ammesso dopo il conseguimento del titolo dottorale e in cui restò fino alla sua nomina a cardinale<sup>51</sup>. La formazione culturale del giovane non aveva avuto luogo a Urbino: la famiglia si era infatti da tempo trasferita a Roma e lì egli aveva frequentato l'Accademia di filosofia del Collegio Romano e le lezioni di diritto civile e canonico presso l'Archiginnasio, divenendo allievo di Giuseppe Carpano, una tra le figure più significative dell'ambiente culturale romano del tempo. Longevo ed erudito docente della Sapienza (dove pre-

<sup>50</sup> Ms. di P.G. Vernaccia, *Vite di alcuni uomini illustri di Urbino e memorie di famiglie della stessa città*, conservato in ACU, *Volumi*, 60, cc. 275r-276r. I documenti relativi alla laurea di Gian Francesco Albani sono riprodotti e regestrati nel catalogo *Honor et meritis* cit., pp. 185 e segg.

<sup>51</sup> Lettera scritta dal conclave il 9 mag. 1691 con la quale Gian Francesco Albani annuncia al Collegio la sua nomina a cardinale e la necessità di rinunciare all'incarico nella Rota collegiale; il Collegio lo sostituirà con il fratello Orazio, come ricordato da altra lettera dal conclave del 23 giu. 1691. Ambedue i documenti sono in ASU, *Buste*, b. 4, fasc. 1.

stò servizio per quarantun'anni, fino al 1692), Carpano insegnava diritto civile *in prima sede vespertina* e aveva fondato in casa propria un'accademia, quella degli Intrecciati, «per esercitarvi i suoi Scolari nelle questioni legali più intrigate, e per addestrarli ancora nelle belle lettere»<sup>52</sup>. Gian Francesco, fine grecista e latinista, frequentò le sedute dell'Accademia e ne assunse anche il ruolo di *princeps*. Dopo aver studiato per tre anni diritto civile e per due canonico, il giovane Albani tornò nella città d'origine nel 1667 per conseguirvi il titolo dottorale: le motivazioni di tale scelta possono essere facilmente individuate nella volontà di consolidare le relazioni che già legavano la famiglia Albani ad Urbino e alla *élite* dirigente locale, e che Gian Francesco a sua volta ribadirà inviando i nipoti Alessandro e Annibale a conseguire la laurea ad Urbino<sup>53</sup>. I documenti pervenuti ci permettono di anticipare la data di laurea di Gian Francesco dal 1668 (come comunemente tramandato) al 1667, anche in questo caso per un errore di interpretazione degli usi cronologici adottati<sup>54</sup>; ma soprattutto ci consentono di ricostruire puntualmente la formazione del futuro Clemente XI e di ripercorrere insieme ad un personaggio d'eccezione l'iter, a quel tempo ormai consolidato in tutte le università, che conduceva i giovani studenti al conseguimento del titolo dottorale: dopo l'esibizione delle *fedi* redatte dai docenti per attestare l'avvenuta frequenza dei corsi presso uno *studium*, il candidato era ammesso ad un esame preliminare volto ad accertare la preparazione del laureando di fronte a una commissione; solo una volta superata tale prova il laureando poteva sostenere la discussione dei *puncta*, argomenti assegnati dalla commissione per la dissertazione dottorale. Gian Francesco, dopo aver superato l'esame di idoneità il 14 dicembre 1667 e aver ottenuto dal vicario generale del vescovo di Urbino un attestato di comprovata fede cattolica, discusse i *puncta* il 28 dicembre, si addottorò presumibilmente il giorno seguente di fronte ai trentasette

<sup>52</sup> F.M. Renazzi, *Storia dell'Università degli studj di Roma*, III, Roma, nella Stamperia Pagliarini 1805, pp. 184 e sgg.; vd. anche *I maestri della Sapienza di Roma dal 1514 al 1787: i rotuli e altre fonti*, 2 voll., a cura di E. Conte, Roma 1991 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, nuova serie: 1).

<sup>53</sup> Marra, «*Chartularium*» cit., I, p. 102.

<sup>54</sup> La datazione fino ad oggi tradita dalla letteratura (cfr. la voce *Clemente XI*, a cura di Stefano Andretta, in *Dizionario biografico degli italiani*, 26, pp. 302-320, e quella curata dal medesimo in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, pp. 405-420) risale probabilmente alla non corretta interpretazione di un passo di P. Polidori, *De vita et rebus gestis Clementis XI pontificis maximi libri sex*, Urbino, ex typographia venerabilis Cappellae SS. Sacramenti, apud Antonium Fantauzzi 1727, p. 8 e sgg.: la frase che apre il cap. X («Interea, Urbinum reversus, anno a Virginis partu millesimo sexcentesimo sexagesimo octavo ... laurea celeberrima pompa donatur») fa infatti riferimento al computo dell'anno secondo lo stile della natività, con inizio il 25 dicembre, anticipato di sette giorni rispetto allo stile odierno.

membri del Collegio e ai due dottori in filosofia, e il 31 dicembre celebrò l'ammissione tra i membri del Collegio dei dottori di Urbino.

Tornato a Roma, l'Albani assunse l'incarico di referente per le questioni dello Studio presso la corte pontificia, prestando la propria collaborazione in varie occasioni su richiesta dei Rettori – come attestato dalla corrispondenza conservata nella serie *Corrispondenza* della citata *Miscellanea storica dell'Università*<sup>55</sup> – e costruendo sapientemente insieme al padre Carlo la rete di relazioni che condurrà lo studio urbinato a beneficiare del titolo di *studium generale* nel 1671. L'emanazione del breve pontificio relativo venne preannunciata da Carlo Albani nella seduta della Congregazione dello Studio del 12 agosto 1670 e ribadita il 24 marzo dell'anno successivo, quando l'assemblea dispose di ringraziare debitamente coloro che si erano impegnati nella promozione dello Studio, ricompensando lo stesso Carlo Albani con l'immane *cassetta di cascioni* urbinati<sup>56</sup>.

#### *Il fondo della Congregazione dello Studio (1647-1825)*

Dopo la devoluzione del ducato alla Santa Sede nel 1631, la presenza del cardinale legato in Urbino impresso una nuova spinta allo sviluppo dello studio pubblico: il cardinale Cybo (legato di Urbino dal 1646 al 1648) ospitò nel palazzo pontificio le letture di filosofia, teologia e istituzioni di diritto civile, già praticate rispettivamente dai Francescani e dal Collegio dei dottori, aggiungendovene altre; il Comune partecipò all'iniziativa facendosi carico dei lavori di adeguamento dei locali e della loro supervisione, affidata a Giulio Veterani e Bernardino Santinelli, e propose al cardinale di divenire il protettore dello Studio<sup>57</sup>.

Alla fine del 1647 il Consiglio dei Quaranta, organo collegiale deliberante della comunità di Urbino, istituì la Congregazione dello Studio, affidandole il compito di regolare l'amministrazione dello Studio<sup>58</sup>. Alla magistratura partecipano inizialmente tre *gentilhuomini* che hanno il compito di affiancare il gonfaloniere e il secondo priore nelle sedute con il Collegio

<sup>55</sup> ASU, *Buste*, b. 4, fasc. 1. Si segnala in particolare la corrispondenza relativa alla controversia sorta tra lo Studio e l'arcivescovo di Urbino in merito al diritto degli studenti ecclesiastici di portare armi (1686), e quella in merito all'intenzione della città di Fano di erigere un collegio privato per dodici studenti (1672).

<sup>56</sup> ADU, *Congregazione dello Studio*, Scansia IV, vol. 106.

<sup>57</sup> Marra, «*Chartularium*» cit., II, doc. XXIV, *Memoriale di mons. Fani*, pp. 65-67; ACU, *Volumi*, 128, *Registri dei consigli comunali dei Quaranta del Comune di Urbino*, reg. XIV, 1647-1655, c. 15r-v; seduta del 18 nov. 1647.

<sup>58</sup> I verbali più antichi e la corrispondenza della Congregazione sono conservati in ASU, *Buste*, b. 7 (1647 dic. 14 – 1655 set. 23, con salti di anni); tuttavia, la serie pressoché completa dei registri dei verbali è in ADU, *Congregazioni Studio*, 6 regg. (1653-1799).

dei dottori, restando in carica per tre anni; i primi eletti furono Giulio Veterani, Ippolito Giusti e Francesco Giovannini<sup>59</sup>.

Allo stato attuale siamo in grado di delineare la fisionomia della Congregazione soltanto nella sua fase iniziale, ma un'accurata analisi dei documenti conservati nell'archivio universitario consentirà di approfondire e ampliare la conoscenza delle competenze di tale organo e l'evoluzione dei suoi rapporti con le autorità cittadine e universitarie nel corso del tempo.

Alle riunioni della Congregazione, che si tengono nel palazzo comunale, partecipano il gonfaloniere, talvolta il secondo priore (o *secondo di magistrato*), e i sei *deputati*, rappresentanti della comunità e del Collegio dei dottori<sup>60</sup>, tra i quali emerge la figura del *mensale*, primo rappresentante della Congregazione. Nel 1658 il titolo di mensale è sostituito da quello di *primo rettore*, e dal 1659 i deputati assumono il titolo di *rettori*<sup>61</sup>. Un regolamento del 1672 prevede che ciascun rettore rimanga in carica per un bimestre, secondo un ordine stabilito ogni due anni mediante estrazione a sorte<sup>62</sup>. Non era infrequente il caso che il mensale o uno dei deputati occupasse contemporaneamente anche l'ufficio di gonfaloniere della comunità assommando due delle cariche più rappresentative nel contesto cittadino<sup>63</sup>. La Congregazione aveva l'obbligo di riunirsi il 5 e il 20 di ogni mese (o, in caso di impedimento, nei giorni immediatamente successivi), riservando ai mensali il diritto di convocare altre sedute a loro discrezione<sup>64</sup>; inizialmente per ritenere valida una seduta era necessaria la presenza di sette membri, ridotta a cinque nel 1673<sup>65</sup>. La Congregazione provvedeva anche alla nomina dei funzionari necessari ad una buona amministra-

<sup>59</sup> ACU, *Volumi*, 128, *Registri dei consigli comunali dei Quaranta del Comune di Urbino*, reg. XIV, 1647-1655, c. 15r-v, seduta del 18 nov. 1647.

<sup>60</sup> ASU, *Buste*, b. 7, fasc. 1, c. 256r-v, seduta del 14 dic. 1647: questa prima seduta venne presenziata dal gonfaloniere Federico Paciotti, dal secondo rettore Giovanni Vitali e da cinque deputati (i dottori Giovanni Battista Pucci, Giovanni Battista Mazzanti e Girolamo Giunchi e i signori Ippolito Giusti e Giulio Veterani); il verbale fu redatto da Giovanni Battista Fedeli, nominato per l'occasione cancelliere della Congregazione con il compito di verbalizzare le risoluzioni. Si rimanda anche alla memoria che descrive l'istituto retto da una congregazione di sei uomini (tre eletti dal Collegio dei dottori e tre dal Consiglio comunale) tra i quali a rotazione viene nominato un rettore, oltre al gonfaloniere e al secondo priore: ACU, *Buste*, b. 99 (191), fasc. 3, cc. 79r-82r (1662-63).

<sup>61</sup> ADU, *Congregazioni Studio*, Scansia IV, reg. 105, seduta del 30 gen. 1658 (c. 33r) e del 23 mar. 1659 (c. 37r).

<sup>62</sup> *Ibid.*, seduta del 8 feb. 1672 (c. 98r).

<sup>63</sup> Zerbino Bonaventura, mensale e gonfaloniere nella seduta del 27 nov. 1653, Livio Bonaventura, deputato e gonfaloniere dal 21 apr. 1654, e Antaldo Antaldi, primo rettore e gonfaloniere dal 20 giu. 1661.

<sup>64</sup> ADU, *Congregazioni Studio*, Scansia IV, reg. 105, seduta del 1 apr. 1656 (c. 22r).

<sup>65</sup> *Ibid.*, seduta del 23 ott. 1673 (c. 104v).

zione dello Studio: segretario<sup>66</sup>, avvocato<sup>67</sup>, procuratore, economo-esattore e computista. Nel 1672, con l'istituzione dello Studio generale, i deputati membri della congregazione passarono da sei a dieci.

Nel secondo decennio dell'Ottocento, in seguito alla riforma degli studi universitari attuata nello Stato pontificio, anche l'Università di Urbino provvide alla riorganizzazione del proprio assetto<sup>68</sup>. Come conseguenza, la Congregazione dello Studio procedette nel 1825 alla consegna di diverse scritte all'arcivescovo di Urbino, divenuto cancelliere dell'università; la consegna venne stabilita nel verbale dell'ultima adunanza presente nel fondo della Congregazione, risalente al 9 settembre 1825.

Il fondo archivistico della Congregazione dello Studio è articolato nelle serie: *Verbali delle adunanze* (consistente al momento in un registro, un volume e 3 fascicoli, dal 1647 al 1825, ma che in futuro sarà ampliata con l'inserimento dei registri conservati presso l'archivio di deposito), *Patrimonio dello Studio* (5 fascicoli, dal 1632 al 1841), *Eredità Giunchi* (17 fascicoli, dal 1740 al 1870), *Gestione dell'attività didattica* (19 fascicoli, dal 1661 al 1836), *Scuole pie* (13 fascicoli, dal 1725 al 1821).

La serie *Eredità Giunchi* merita qualche cenno ulteriore. Ersilia Giunchi, nobildonna urbinata, con testamento redatto dal notaio Minoli di Urbino nel 1740, dispose, nel caso in cui gli eredi legittimi non avessero accettato tale lascito o non avessero adempiuto agli obblighi previsti nel testamento, di nominare erede di tutti i beni e proprietà lo Studio di Urbino prescrivendo che «col fruttato di detta eredità si mantenghino continuamente due giovani dottori dello Studio in Roma, quali giovani debbono essere di Urbino, o nobili o di gran talento, somministrando a ciascuno per anni cinque quel tanto sarà stimato conveniente e che permetterà il fruttato di questa eredità»<sup>69</sup>.

I documenti relativi al lascito Giunchi attestano la gestione dei censi da parte dell'Università<sup>70</sup>. Numerosa è la corrispondenza di giovani dottori interessati alle borse di studio, ma la parte predominante della documentazione è di natura amministrativa e contabile, con inventari dei beni mobili posseduti. Altre carte relative alla famiglia Giunchi si trovano inol-

<sup>66</sup> *Ibid.*, seduta del 23 set. 1655 (c. 19r) e del 3 feb. 1656 (c. 20r).

<sup>67</sup> *Ibid.*, seduta del 27 ott. 1661 (c. 49v): nomina di Giovanni Carlo Riviera.

<sup>68</sup> A. Gemelli, S. Vismara, *La riforma degli studi universitari negli stati pontifici (1816-1824)*, Milano 1933.

<sup>69</sup> ASU, *Buste*, b. 8, fasc. 1; una copia del testamento di Ersilia Giunchi si trova anche in ACU, *Buste*, b. 80 (172), fasc. IVm «Famiglia Giunchi», cc. 1-8.

<sup>70</sup> La documentazione, conservata nelle buste 8 e 9, è stata descritta molto sommariamente da Nardini, che ha elencato soltanto i titoli dei fascicoli, mentre nel lavoro di Moranti, forse per un errore di composizione tipografica, la descrizione manca del tutto.

tre nel fondo del Comune di Urbino presso la Biblioteca centrale umanistica, dove si conserva anche una versione più dettagliata del testamento di Ersilia Giunchi<sup>71</sup>. Si ricorda infine che una cospicua parte di registri è conservata nell'archivio di deposito dell'Università, non ancora ordinata e descritta. Da una prima rilevazione si può osservare che si tratta di materiale amministrativo-contabile relativo alla gestione dell'eredità e dei suoi frutti da parte dell'Università.

#### *Il fondo dell'Università pontificia (1824-1891)*

La costituzione *Quod divina sapientia* emanata da Leone XII nel 1824 segnò una riorganizzazione radicale dell'ordinamento degli studi nello Stato della Chiesa. Per quanto riguarda gli studi superiori si stabilì la distinzione tra università primarie (Roma e Bologna) e secondarie. Tra queste ultime, a causa delle pessime condizioni della didattica e delle finanze, non venne inizialmente compreso l'ateneo urbinato. Tuttavia il riconoscimento ufficiale di Urbino tra le università secondarie avvenne pochi anni più tardi, tramite decreto della Sacra congregazione degli studi del 12 febbraio 1826.

La riforma prevedeva che a capo delle università secondarie vi fossero i vescovi locali, denominati cancellieri, che divennero tramite naturali tra l'università e la sede pontificia per la sorveglianza religiosa e morale<sup>72</sup>. Al cancelliere venne attribuita anche la funzione, prima del Collegio dei dottori, di conferire i titoli accademici. I corpi direttivi delle università erano costituiti, oltre che dal cancelliere, dal rettore, nominato direttamente dal pontefice su proposta della Sacra congregazione degli studi<sup>73</sup>, con il compito di vigilanza riguardo all'insegnamento, alla disciplina e alla condotta morale e religiosa di professori, studenti e inservienti), dal vice-rettore, da cinque consiglieri (uno per facoltà) nominati per tre anni, e da un segretario.

La riforma strutturò le università secondarie in quattro collegi: teologico, filosofico, legale, medico-chirurgico. I collegi avevano la funzione di presiedere agli esami di laurea, al conferimento dei gradi accademici e dei premi, e di gestire i concorsi per il conferimento delle cattedre; costituivano inoltre le consulte che assistevano la Sacra congregazione degli studi nell'opera di riforma. Ogni collegio aveva un proprio presidente ed un segretario, impersonati rispettivamente dal decano e dal più giovane tra i componenti<sup>74</sup>.

<sup>71</sup> ACU, *Buste*, b. 80 (172), fasc. IVm «Famiglia Giunchi», cc. 1-8.

<sup>72</sup> Gemelli, Vismara, *La riforma degli studi* cit., p. 172.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 261.

<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 262.

Il fondo archivistico è stato provvisoriamente strutturato nelle serie *Cancelleria dell'Università* (41 fascicoli, dal 1824 al 1891), *Collegio teologico* (7 fascicoli, dal 1826 al 1858), *Collegio filosofico* (5 fascicoli, dal 1826 al 1862), *Collegio legale* (13 fascicoli, dal 1826 al 1863), *Collegio medico-chirurgico* (8 fascicoli, dal 1826 al 1861).

Un futuro intervento sulla documentazione conservata nell'archivio di deposito, dove abbonda la documentazione ottocentesca, permetterà di definire con precisione sia la struttura del fondo sia le competenze degli organi in cui si articolava l'università ottocentesca.

#### *Il fondo del Tribunale di segnatura (1799-1815)*

L'unico documento custodito in archivio dal quale si ricavano informazioni relative alle competenze e al funzionamento del Tribunale di segnatura di Urbino è una notificazione a stampa, firmata dal cancelliere rotale Mariano Bartolini e riportante l'attestazione di pubblicazione, del 2 agosto 1799, da parte del *piazzaro* di Macerata Feltria. Nel documento si rende noto che «in virtù delle facoltà provvisorie dell'illustrissimo Magistrato, resta graziosamente accordato alla Rota collegiale di Urbino il privilegio di formare il Tribunale di segnatura». Questo tribunale, composto da tre dottori della stessa Rota, rappresenta la persona del principe e «si dirà Segnatura di giustizia, e di grazia». Sono di attribuzione del tribunale tutti gli affari che «spettavano alla passata Segnatura di monsignor presidente della Legazione d'Urbino, tanto in linea di appellazioni, ricorsi, circoscrizioni, pertinenze di cause, e tutt'altro; quanto in linea di licenze ne' contratti e negozi da autorizzarsi dal principe». Al tribunale vanno portate le suppliche per ottenere le licenze nelle 'materie graziose'.

La documentazione conservata è costituita da un registro e quattro fascicoli e abbraccia il periodo compreso tra il 1799 e il 1815; in questa fase del lavoro è stata riunita in un'unica serie, ma necessita di ulteriore analisi per definire struttura e competenze del soggetto produttore.

#### *Altri fondi*

Fa parte dell'archivio universitario, anche se non è propriamente riconducibile all'Università stessa o ad alcuno degli enti ad essa storicamente collegati, un gruppo consistente di documenti acquistati dall'Università negli anni Cinquanta e Ottanta del Novecento. Si tratta di materiale storicamente rilevante, costituito da relazioni di ambasciatori, da una miscellanea di carte del XVI-XIX sec., da carte della famiglia Riviera (1693-1752) e da venticinque pergamene relative a Città di Castello.